

Funerali in Duomo

I due escursionisti friulani morti in Trentino, Fabio Baron e Diego Andreatta, rientreranno a Udine il 30 dicembre. Le esequie si svolgeranno a Udine giovedì 31

Si celebreranno **giovedì 31 dicembre** in Duomo i funerali di [Fabio Baron e Andrea Andreatta](#), i due escursionisti friulani travolti e uccisi nella serata del 26 dicembre scorso da una valanga nell'Alta Val di Fassa, in Trentino.

Le salme dei due giovani saranno riportate a Udine nella mattinata di **mercoledì 30 dicembre**. Lo si è appreso da [Maurizio Callegarin](#), istruttore nazionale di alpinismo del Cai, amico e formatore dei due giovani udinesi vittime della montagna, che subito dopo la disgrazia si è recato a Canazei per riconoscere i corpi.

Ad accompagnare le salme da Canazei a Udine saranno lo stesso Callegarin e i familiari dei due escursionisti. I funerali saranno quindi celebrati **giovedì 31 nel Duomo di Udine**, città in cui Fabio e Diego risiedevano.

I due friulani morti in Trentino "per una leggerezza", il testimone: "non so che farò"

Non erano affatto esperti di montagna - secondo quanto conferma alla Rai regionale - Gino Comelli -, responsabile del soccorso alpino della Val di Fassa. "Non erano muniti nè di Arva, nè di attrezzatura utile per l'alta quota"

"Una leggerezza" che ha provocato un dramma - Fabio Baron, di 30 anni, e Diego Andreatta, di 31, i due friulani morti in Trentino travolti da una valanga sabato pomeriggio, non erano attrezzati per l'alta quota. Lo ha confermato al Tg3 regionale **Gino Comelli**, responsabile del soccorso alpino della Val di Fassa.

Secondo Comelli, "Avevano le ciaspole e con quella attrezzatura non si va in alta montagna. E poi - ha aggiunto - non avevano l'Arva, cioè la speciale attrezzatura che permette la localizzazione dei corpi sotto le valanghe. per questo si sono dovuti muovere in molti con il realtivo dramma". Secondo Comelli si è trattato di una "leggerezza, poichè prima di muoversi è bene sempre localizzare le zone ad alto rischio in montagna".

La testimonianza - "Sono stato fortunato, non so se farò altri soccorsi". A dirlo, al microfono del Tgr è stato **Martin Riz**, l'unico illeso dei sette soccorritori travolti dalla valanga in Trentino. "Adesso devo pensare se continuare - ha proseguito perché ho una famiglia a cui badare". Provato dalla fatica e dallo sconforto ha raccontato i secondi in cui si è consumata la tragedia, "la valanga vista con la coda dell'occhio" correre giù, alle spalle, e il tentativo disperato di evitarla, che gli è riuscito. E' stato solo sfiorato, ma ha visto gli altri sommersi o sbalzati per centinaia di metri.

Dimessi anche i due feriti - Sono in discrete condizioni fisiche e sono usciti dall'ospedale **Roberto Platter e Sergio Valentini**, i due soccorritori rimasti feriti nella valanga. Platter e Sergio Valentini erano stati portati al Santa Chiara di Trento per accertamenti approfonditi, in seguito all'ipotermia accusata per essere rimasti sotto la valanga. "Il grosso problema da risolvere - riferisce il vicepresidente nazionale del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico (Cnsas), **Valerio Zani** - è psicologico e di stato d'animo, per quanto hanno vissuto, per i colleghi persi. Non è retorica: le quattro vittime erano veramente in gamba, innamorati del lavoro in montagna e i più capaci di muoversi in tempi assolutamente rapidi. Per questo erano saliti per primi. Appartengono, o purtroppo dovrei dire appartenevano, a quel gruppo capace di un numero considerevole d'interventi e di livello tecnico complesso".

di Cristian Zurlo

No alle polemiche

TRAGEDIA DI CANAZEI - I presidenti della Regione Fvg, Tondo, della Provincia di Trento e del soccorso alpino invitano a mantenere bassi i toni nel rispetto di tutte le vittime di quanto accaduto

"E' il momento del silenzio, della partecipazione al dolore. Non facciamo polemiche": lo ha detto ieri sera, interpellato dall'Ansa, il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, **Renzo Tondo**.

Tondo si è espresso in questi termini a proposito della morte, avvenuta nella serata del 26 dicembre, in Alta Val di Fassa, in Trentino, di due escursionisti friulani, **Fabio Baron** e **Diego Andreatta**, [uccisi da una valanga](#), e delle polemiche sorte dopo le parole pronunciate dal capo della Protezione civile nazionale, **Guido Bertolaso**, che aveva definito le vittime *"sprovveduti chemettono a rischio la vita degli altri"*, cioè di eventualisoccorritori.

A 48 ore dalla tragedia non cessa la polemica. Dopo le parole del capo della protezione civile nazionale, **Maurizio Dellantonio**, presidente del Soccorso alpino di Trento, tra i primi a tentare di prestare aiuto ai soccorritori rimasti sotto la valanga, si dissocia.

"Non credo che il capo dipartimento della Protezione civile volesse dire quello che ha detto - ha spiegato all'Ansa Dellantonio - perché il Soccorso alpino non può mai fare distinzione tra i capaci e gli incapaci: chiunque ha bisogno di aiuto deve essere soccorso. Non ho mai pensato di mandare una squadra a salvare qualcuno in base al grado di esperienza della persona in difficoltà. Sarebbe come se la polizia stradale lasciasse fuoristrada un'auto perché alla guida c'è un ubriaco. Oggi è il momento di piangere i morti, tutti i morti, sia i nostri quattro ragazzi che i due escursionisti, i cui corpi sono ancora qui a Canazei. Poi ci sarà il tempo di pensare a ordinanze, a multe o altri interventi per alzare la sicurezza".

Anche il presidente della Provincia autonoma di Trento, **Lorenzo Dellai**, salito a Canazei con l'intera Giunta per l'omaggio alle sei vittime, sembra prendere le distanze dalle parole del capo della Protezione civile.

"Questo non è il momento delle polemiche, dei giudizi e delle sentenze, è solo il momento per il cordoglio e per il dolore e per quanto ci riguarda, dell'orgoglio di avere fra i concittadini questi quattro ragazzi che si sono sacrificati per salvare altri. Punto e basta. Non voglio sentire altra polemica. Questi giorni esigono rispetto per tutti: per i soccorritori che hanno perso la vita, per i ragazzi morti che erano nostri ospiti in Trentino e per le rispettive famiglie".

[Fabio Baron e Diego Andreatta](#) non erano attrezzati a sufficienza. Ad affermarlo **Gino Comelli**, responsabile del soccorso alpino della Val di Fassa.

"Innanzitutto - ha spiegato Comelli al Tg3 del Friuli Venezia Giulia - avevano le ciaspole e con quella attrezzatura non si va in alta montagna. E poi non avevano l'Arva, cioè la speciale attrezzatura che permette la localizzazione dei corpi sotto le valanghe. Così si sono dovuti muovere in tanti con il successivo dramma".

Secondo Comelli *"i due turisti friulani hanno commesso una leggerezza"*.